

tra Galileo e Darwin

A 400 anni dalle prime osservazioni col cannocchiale e a 150 anni dall'«Origine delle specie», molte contrapposizioni tra fede e scienza sono solo un luogo comune. Parla Giuseppe Tanzella-Nitti: «Dalle lettere risulta un Darwin più teista che ateo»

DI LUIGI DELL'AGLIO

Un Darwin "teista" (il quale, cioè, afferma l'esistenza della divinità ed esclude che l'universo possa essersi formato per caso) e un Galileo di sicura, sentita fede cristiana, sono due fra gli input forti che animeranno il dibattito sui due grandi scienziati, di cui ricorrono quest'anno gli anniversari (400 anni dalle prime osservazioni galileiane con il cannocchiale e 150 anni dalla pubblicazione della darwiniana *Origine delle specie*). Giuseppe Tanzella-Nitti, ordinario di Teologia fondamentale alla Pontificia Università della Santa Croce a Roma, professore invitato alla Pontificia Università Gregoriana, nella specializzazione Scienze e Filosofia, partecipa attivamente a questo dibattito e ieri è intervenuto alla conferenza stampa di presentazione del mega-convegno della Gregoriana sull'evoluzione. Inoltre, per tutto il 2009, il Portale di Documentazione Interdisciplinare di Scienza e Fede, da lui diretto, dedicherà numerosi "speciali" a Galileo e Darwin. Tanzella-Nitti è stato astronomo in équipe di pun-

Sul sistema copernicano, sostenuto da Galileo, le riserve cadde presto. Sull'evoluzione, pur accettata da tutti in linea generale, persistono invece divergenze: i meccanismi messi in luce da Darwin sono in grado di spiegare completamente l'origine e lo sviluppo di tutte le forme di vita? «Fra i biologi esiste ancora una certa discussione: l'evoluzione è dovuta unicamente alla selezione naturale (sopravvivenza del più adatto) oppure dipende dall'esplicitarsi di funzioni e processi interni ai viventi? Dipende solo da errori di trascrizione nella trasmissione del Dna oppure dall'attivazione di porzioni del codice genetico che, fino a poco tempo fa, si ritenevano ridondanti? I meccanismi darwiniani, che privilegiano l'a-

letorietà e la conflittualità, sono certamente attivi, ma assai probabilmente non sono gli unici. Il dibattito dei biologi sul valore dei singoli meccanismi interessa anche a noi teologi. Si tratta infatti di capire che cosa, a partire da essi, si potrebbe dedurre sul piano filosofico, per suggerire poi quali strategie impiegare per comporre creazione ed evoluzione». Come definire l'evoluzione, vista dal credente? «L'evoluzione, in fondo, è il modo in cui Dio crea. L'idea di evoluzione è di casa nella teologia cristiana. Affinchè il cosmo e la vita evolvano è necessaria una quantità positiva di informazione. Non credo sia possibile un'evoluzione biologica in un mondo materialista, senza informazione, senza dire-

zione, senza progetto». Guardando indietro con Darwin lungo la storia della vita, che cosa possiamo scoprire circa il futuro dell'umanità? «Credo che Darwin sia stato bravo a farci leggere il passato, ma non lo invocerei troppo come profeta di scenari futuri. L'evoluzione biologica dell'essere umano pare fermarsi proprio con il sorgere della libertà e della cultura. A dirci cosa attende l'umanità sarà l'impiego della nostra libertà che, grazie a Dio, ci muove anche alla cooperazione, alla solidarietà e perfino alla carità verso i nostri nemici, non solo alla lotta per la sopravvivenza, come accade per le altre specie». In quest'anno di grandi ricorrenze scientifiche, gli scienziati, gli

storici, i filosofi e i mass media si sono guardati dalla tentazione di contrapporre il progresso della scienza alla "resistenza" della Chiesa, secondo un cliché convenzionale? «Temo che questa contrapposizione sarà riproposta in diverse sedi, non soltanto perché è un luogo comune (e come tale sopravviverà a lungo), ma anche perché l'opinione pubblica, per interessarsi a una tematica, ha bisogno del dibattito e del contraddittorio. Dire che la teologia cristiana ha fornito l'humus culturale e filosofico per la nascita delle scienze non interessa quasi a nessuno, mentre dire, in modo impertinente, che scienza e teologia sono eternamente in lotta, o che il cristianesimo è irrazionale, fa vendere i libri...».

«Evoluzione, basta polemiche»

APPUNTAMENTI

VIVIANI A MILANO

◆ Per gli Incontri con l'autore dell'Unione lettori italiani, il museo del Risorgimento di Milano (temporaneamente in via Borgonuovo 23) ospita il poeta Cesare Viviani, oggi alle 18, per il suo nuovo libro «Credere nell'invisibile» (Einaudi). Introduce Donatella Bisutti. Con letture dell'autore.

L'EPICA A ROMA

◆ «Da J.R.R. Tolkien a Cormac McCarthy: il ritorno dell'epica» è il dibattito che si tiene oggi alle 18 a Roma, Sala Rubbettino, Lungotevere Sanzio 9. Ne discutono F. Canessa, C. Damiani, G. Ferrara, P. Pegoraro, G. Ricciardi, S. Simonelli, A. Spadaro. Modera A. Monda, autrice di «L'Anello e la Croce» (Rubbettino).

DIBATTITI APERTI



la recensione

Quando Chesterton lanciava frecce ai darwinisti d'epoca

DI ANTONIO GIULIANO

Mettetevi nei panni di un immaginario abitante della Luna che, giunto sulla Terra, ascolti per la prima volta il Vangelo. Troverà di sicuro che il Cristianesimo sia la storia più «strana del mondo». Ma ne rimarrà affascinato. Parola di Gilbert Keith Chesterton, il grande convertito inglese, che invita in questo suo libro a rileggere così la vicenda di Gesù, spogliandosi di pregiudizi e luoghi comuni. Avvicinarsi alle Scritture come se non ne avessimo mai sentito parlare, consente di guardare a quell'evento di duemila anni fa con gli occhi del bambino, con «il candore e lo stupore del fanciullo». Contro la presunzione e l'arroganza dei dotti lo scrittore inglese annota: «Ci sarebbe più saggezza nella sorpresa di una persona semplice, ma piena di quella sensibilità che è propria dei semplici, sentendo il garzone di un legnaiolo girovago dire con la massima calma e quasi con indifferenza "Da prima che Abramo fosse, io Sono"». Il desiderio d'infinito è da sempre racchiuso nell'uomo, ma dopo le religioni e i miti del passato, la nascita di Cristo fu uno spartiacque, un avvenimento senza precedenti. Ecco la novità del Cristianesimo, non «una teoria o una fantasia» dice Chesterton – ma un fatto: realmente camminò per le vie del mondo quest'essere originale e invisibile, l'Uomo che fece il mondo. Che un tale altro personaggio esistesse dietro tutte le cose era sempre stato asserto da tutti i migliori pensatori, come da tutte le più belle leggende. Ma nessuna cosa di questo genere era mai stata immaginata da nessuno. È curioso notare, come fa l'autore, che se agli albori della civiltà ci sono la caverna e l'uomo della caverna, «la seconda metà della storia umana fu una nuova caverna»: Betlemme. Sorprende riconoscere come «anche Dio fu un uomo della caverna». In un'originale ricostruzione del cammino dell'umanità, Chesterton non disdegna qualche freccia alle teorie evoluzioniste, in particolare al darwinismo e alle sue pretese: «Non c'è mai stata un'epoca in cui l'uomo era un animale» scrive – perché non c'è mai stata una mucca con pantaloni e stivali». C'è tutta la sua accattivante ironia anche in un libro come questo di difficile lettura. Così come non mancano le battute fulminanti: «L'uomo è una rivoluzione, piuttosto che una evoluzione». È manifesta la sua ammirazione per coloro che per primi seguirono Gesù: «Una minuscola setta orientale di uomini che dicevano cose bizzarre, Dio era morto e lo avevano visto morire ed erano stranamente lieti (...) Colpiva il tono lieto, da pazzi». Ma il suo argomentare è sempre solido e convincente, se perfino all'incredulo Kafka Chesterton appariva «così lieto che si sarebbe quasi tentati di credere che abbia davvero trovato Dio». Del resto lo scrittore inglese non nascose mai la sua meraviglia nel sentirsi rapito da quella storia dell'altro mondo: «È come se uno avesse trovato nel cuore della propria casa una stanza di cui non aveva mai sospettato l'esistenza, e visto una luce emanare dall'interno».

Gilbert Keith Chesterton
L'UOMO ETERNO
Rubbettino. Pagine 350. Euro 18,00

L'INIZIATIVA

Un portale sul web di scienza e fede

Giuseppe Tanzella-Nitti (nella foto) è professore ordinario di Teologia fondamentale presso la Pontificia Università della Santa Croce a Roma e professore invitato alla Pontificia Università Gregoriana, nella specializzazione Scienza Filosofia.

Ha lavorato per dieci anni come astronomo, prima all'Istituto Cnr di Radioastronomia di Bologna e poi all'Osservatorio astronomico di Torino. È stato ordinato sacerdote nel 1987. Dal 2003 dirige il Portale web "Documentazione Interdisciplinare di Scienza e Fede" (www.disf.org), in italiano e

inglese, realizzato con la collaborazione del Servizio Nazionale della Cei per il Progetto Culturale, e del Center for Theology and Natural Sciences di Berkeley. Il Portale è fra i primi al mondo, con oltre 200 mila pagine consultate ogni mese e oltre tremila pagine di documentazione gratuita on line. (L.D.A.)

ta e dal 1987 veste l'abito talare. Professore, quali effetti hanno avuto le scoperte di Galileo e Darwin sulla cultura, sulla filosofia e sulla stessa religione? Queste due rivoluzioni della conoscenza come si collegano con i profondi interrogativi che l'uomo porta dentro di sé? «A prima vista, l'effetto delle nuove prospettive offerteci da questi due scienziati – confinare la Terra in una posizione periferica e legare l'essere umano all'evoluzione biologica delle altre specie animali – sembra quello di aver tolto centralità e privilegi al genere umano, e alla sua storia. È innegabile che questa lettura abbia influenzato sia la filosofia sia la religione, che centrano la loro riflessione proprio sulle domande esistenziali dell'essere umano e (nel caso della Rivoluzione ebraico-cristiana), sulla sua realtà di creatura immagine di Dio. Eppure, a ben vedere, né per Galileo né per Darwin questo decentramento cosmologico o biologico significò una svalutazione dell'essere umano e delle sue domande religiose. Non fu così per il cattolico Galileo, la cui sincera adesione alla fede cristiana è fuori di dubbio, e non fu così neanche per l'agnostico Darwin. Quest'ultimo mantenne sempre una posizione rispettosa verso la religione. Per lui, l'esistenza di Dio è «un tema che va ben al di là dell'orizzonte dell'intelletto umano», come ebbe a scrivere nel 1873 al professor Doedes dell'università di Utrecht: "L'impossibilità di concepire che quest'universo grandioso e meraviglioso, con i nostri sei coscienti, sia scaturito per caso, a me pare l'argomento principe a favore dell'esistenza di Dio". Proprio dall'esame delle numerose lettere di Darwin, recentemente messe a disposizione in forma digitale dal *Darwin Correspondence Project*, si evince la figura di un Darwin a tratti perfino teista. Di alcune di queste lettere il Portale di Documentazione Interdisciplinare di Scienza e Fede offrirà a marzo una traduzione italiana: i lettori vi troveranno un Darwin inedito, diverso da come lo si dipinge di solito».



Una ricostruzione di ominidi preistorici al Museo di storia naturale di New York.

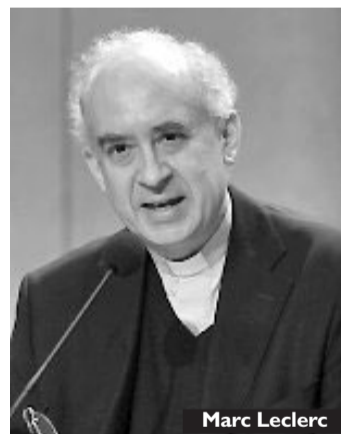
vaticano

«Ma no all'evoluzionismo che si fa sistema ideologico»

Con la partecipazione dei massimi specialisti mondiali, tutti i punti "caldi" in materia di evoluzione saranno oggetto di discussione e riflessione scientifica, filosofica e teologica nel corso del convegno organizzato dalla Pontificia Università Gregoriana nei giorni dal 3 al 7 marzo e presentato ieri nella sala stampa vaticana. Si tratterà di un'attenta valutazione critica, rigorosa e oggettiva, ha sottolineato il professor Marc Leclerc, direttore del convegno. Il primo obiettivo è sgombrare il campo dalla confusione concernente le parole-chiave. L'evoluzione è un fatto storico, l'evoluzionismo è invece «un sistema di pensiero, interpretativo, ermeneutico che pretende di investire tutto il reale», rileva monsignor Gianfranco Ravasi, presidente del Pontificio Consiglio della Cultura. «Nel trapasso da teoria dell'evoluzione ad evoluzionismo - ha fatto notare Ravasi - le idee di Darwin da teoria scientifica si sono progressivamente trasformate in un sistema ideologico, interpretativo, ermeneutico dell'intera realtà, passando oltre il proprio ambito scientifico» e dando così luogo, ad esempio, «all'assurdità del darwinismo sociale». Non c'è dubbio che la diffidenza ancora diffusa in materia di evoluzione deriva dal fatto che nel secolo XX molti seguaci di Darwin hanno ritenuto di poter oltrepassare i confini della scienza, nota Leclerc, per ergere la teoria a *philosophia universalis* (l'espressione usata dall'allora cardinale Joseph Ratzinger). Alcuni avversari del darwinismo, dice Leclerc, confondendo la teoria scientifica dell'evoluzione con l'ideologia onnicomprensiva che la snaturava hanno respinto nettamente l'idea dell'evoluzione «in quanto totalmente incompatibile con una visione religiosa della realtà». E così si arriva al creazionismo (che afferma che la Terra è stata creata cinquemila anni prima di Cristo) e all'*Intelligent Design*, che peraltro fu lanciato da biologi. Su questo movimento, secondo il quale la vita presuppone un progetto intelligente, si è discusso non poco nella fase preparatoria del convegno. Altra confusione da evitare (specie dai giornali) è quella fra creazionismo e creazione. Il creazionismo è posizione radicale. La creazione è il concetto base per i credenti. Il convegno non intende «celebrare Darwin» (di cui domani cade il bicentenario della nascita); lo scopo è «rileggere adeguatamente» sui vari aspetti della teoria dell'evoluzione. Saranno messi a fuoco i fatti (con l'aiuto della paleontologia e biologia molecolare) e questi



Gianfranco Ravasi



Marc Leclerc

fatti possono essere documentati in laboratorio, ricorda Saverio Forestiero, professore di zoologia a Roma-Tor Vergata, che è un laico non credente; poi saranno presi in esame i meccanismi evolutivi per spiegare i fatti; una sessione speciale studierà l'origine dell'uomo secondo la scienza; sarà quindi la volta di un largo approccio interdisciplinare; seguiranno sessioni filosofiche e teologiche. Scienza e fede sono chiamate a collaborare. Già Nietzsche escludeva che potessero fronteggiarsi come nemiche, osserva Ravasi. Molti scienziati da Planck a Penzias hanno confermato che sono due discipline complementari. E sistemi diversi possono dialogare, se intendono realmente confrontarsi. Avvenne nell'800 fra marxismo e visione cristiana, due grandi interpretazioni della storia su traiettorie divergenti (ma che non uscirono del tutto indenni dal confronto). Se però spunta lo scientismo, oggi piuttosto diffuso, «che considera la teologia un reperto paleontologico, allora il dialogo non ha sbocco». Insomma, ogni disciplina rimarrà con i piedi ben piantati per terra, garantisce Ravasi. Al convegno assisteranno molti docenti delle scuole superiori perché finora il dibattito sull'evoluzione come veniva condotto dai media non li ha aiutati nel loro lavoro. Un punto delicato: come spiegare la differenza tra la descrizione delle origini nei testi biblici e la ricostruzione compiuta dalla paleontologia e dalla teoria di Darwin? L'autore della *Genesis*, chiarisce Ravasi, non intendeva descrivere che cosa è successo nel cosmo; rispondeva a un quesito teologico. La sua non è un'analisi scientifica o meglio si rifà al modello scientifico dei suoi tempi. Un approccio metastorico sapienziale, per darci il senso dell'origine.

Luigi Dell'Aglio